

i quali, per chi non lo sa, sarebbero in turco quei saluti orientali che portano simbolicamente la polvere della via al petto, alla bocca, alla fronte. I rappresentanti della pubblica forza turca, la quale così spesso è una privata debolezza, sono vestiti alla buona con calzoni, calze e sarùc all'albanese, fez turco, e una giubba d'ordinanza del cui colore, della cui stoffa, dei cui alamari primitivi restano sotto le toppe e i rammendi tracce imponderabili. Pure per ammirarli bisogna vederli, puntuali e servizievoli, galoppare per decine d'ore nella nuvola di polvere d'una carrozza sotto il solleone, con una mano alla briglia e una al fucile; e per scusarli dalle accuse, spesso troppo fondate, di connivenza coi briganti più noti; bisogna sapere che dei milleduecento gendarmi del vilajet di Jànina, quelli a cavallo ricevono per vivere, per comprarsi il cavallo e per mantenerlo, trecento piastre al mese, pari a franchi sessanta, e che molti anni ricevono un mese soltanto su dodici. Adesso, per esempio, stanno aspettando lo stipendio di gennaio.